

minster, se-
parlamenta-
pattivo atteggi-
adica. Egli
one sociale e
usse strenua-
to delle don-
ato, sia al di
di-
d
i-
of
del-
i.
e



omini, quel
perseguito
solenne ap-
muni e fir-
rt Mill, ini-
rebbe du-
ssere vinta,
e come la

condizione «soggetta» della donna dal
punto di vista politico fosse una barba-
rie inconcepibile ed incompatibile con
il ruolo ormai svolto dalla donna nella
società moderna, dove nessuno dei duri
doveri dell'esistenza era considerato a
lei estraneo. Perché dunque negarle il
diritto di partecipare attivamente al si-
stema, se di quel sistema essa era in re-
altà già parte? Stuart Mill riteneva inol-
tre della massima utilità, per la migliore
funzionalità della cosa pubblica, il con-
tributo femminile: in una società forma-
ta da uomini e donne liberi - egli affer-
mava - non era solo ingiusto, ma anche

pericoloso, che tutti i problemi fos-
sero risolti dagli uomini, cioè
secondo la esclusiva menta-
lità maschile. La prospet-
tiva del progresso - di-
chiara Stuart Mill - non
può essere unilaterale. E
neanche la libertà lo è.
Sono concetti che oggi
sembrano ovvi, almeno in bu-
na parte del mondo, perchè il suf-
fragio femminile a livello mondia-
le è una conquista ancora non com-
pletamente raggiunta. Ma non lo
erano di certo nella pur
civilissima Inghilterra nella se-
conda metà dell'Ottocento.
Così le donne furono costret-
te a battersi per ottenere il ri-
conoscimento di questo fon-
damentale diritto. Furono anni
epici: anche se non manca una
vena di irresistibile comicità
nei ricordi di quel periodo, al
pensiero di martelli e altri ag-
gessi nascosti nei manicotti di
irreprensibili dame per infran-
gere vetri e vetrine. Per non
parlare delle silenziose
catapulte azionate per lo stes-
so scopo dagli imperiali dei
primi «bus» londinesi da
agghindate signore, alle quali
le lunghe velette non impediva-

no la buona mira. Solo nei primi anni
del XX secolo, però, suffragiste (*Unione
Nazionale delle Donne*, con a capo
la signora Fawcett) e suffragette, con la
Women's Social and Political Union
(Unione Politica e Sociale delle Don-
ne) e il giornale «*Vote for Women*», en-
trambi fondati nel 1903 e guidati da

Emmeline
Pankhurst, si
ebbero in tut-
ta l'isola comi-
zi, cortei,
petizioni, si
giunse a di-
sordini, arre-
sti e condan-
ne, che natu-
ralmente atti-
rarono un
sempre più
cospicuo nu-
mero di adesioni al movimento, comin-
ciando ad influire sull'opinione pubbli-
ca. L'ultima tragica protesta fu quella di
Emily Davison, la giovane laureata che
nel 1913 si gettò sotto gli zoccoli del
cavallo del re durante la tradizionale gara
ippica del Derby di Epsom; ella morì ven-
tiquattr'ore dopo ed il suo funerale fu
un'immensa dimostrazione pubblica di
simpatia. Ma tali aspirazioni erano des-
tinate a realizzarsi per tutt'altra via. La
prima guerra mondiale, provocando
un'enorme carenza, nelle retrovie, di
braccia maschili, e rendendo quindi ne-
cessario in molti posti di lavoro e di re-
sponsabilità l'impiego delle donne, die-
de a queste praticamente quella parità
ch'esse più o meno vanamente avevano
invocato per il passato. Durante la guer-
ra le donne rinunciarono alle agitazioni
per prodigarsi interamente al servizio del
proprio Paese. «*Mostriamoci degne dei
diritti che chiediamo*» dichiarò la
Fawcett in un messaggio alle sue seguaci



John Stuart Mill

«*sia che la nostra rivendicazione ven-
ga o non venga riconosciuta*». Il con-
tributo dato dalle donne allo sforzo
bellico mutò profondamente l'atteggia-
mento dei governanti; e l'auspicata parità
doveva logicamente consolidarsi poi in
norme giuridiche e nell'attribuzione del
voto politico. Il 27 marzo 1918 la
«*Representation of the People Act*» per
il suffragio femminile ricevette l'assen-
so reale. Ebbero diritto al voto - allora -
le donne di 30 anni. Era fatta, finalmente!
In Italia, le donne furono ammesse al
voto solo nel 1948, con l'avvento della
Costituzione repubblicana, che stabili-
sce il suffragio universale come dichia-
ra l'art. 48: «*Sono elettori tutti i citta-
dini, uomini e donne, che hanno rag-
giunto la maggiore età*».

La musica è finita

Conclusa la babele elettorale

di ERMELINDA PROCOPIO

È calato il sipario! Si è ritornati alla
normalità dopo tanti colori e cla-
mori. Che pacchia la campagna
elettorale! Già mesi prima si mettono
in moto vari meccanismi per "gabbare"
la gente. C'è un'alacrità quasi irrealistica
con tante *fatine* all'opera che tappano buchi
a destra e a manca. E' proprio il momen-
to più favorevole per i furbi, per gli ar-
roganti che pretendono l'assurdo ed
ecco il via a concessioni, licenze, per-
messi di vario genere, che in tempi nor-
mali non sarebbero da prendere in con-
siderazione, ma bisogna accaparrare
voti... Che poi si uccida il paese, poco
importa! All'indomani delle elezioni il
letargo è in agguato e tutto ripiomba nel-
l'immobilismo.

Cosa lascia l'attivismo di facciata?
Solo interventi rimediati, improvvisati
e tanto abusivismo; in sostanza i proble-
mi che c'erano rimangono tutti. Non
cambia mai niente, chi è al potere usa il
potere senza troppi scrupoli e la gente
ci casca perchè i *favorucci* piacciono.
Come si può rimediare a questo aspet-
to negativo delle elezioni? Certamen-
te bisogna combattere il sistema
clientelare, dare consenso a persone
che abbiano le prerogative di saper go-
vernare e non di maneggiare il potere
a proprio uso.

Ora la *musica* è veramente finita: ma
quante *stonature* si son dovute soppor-
tare... Prima fra tutte, il vituperio quale
argomento nei comizi. Si può dar credi-
to e avere fiducia in chi usa la lotta fero-
ce come contrapposizione di partiti? In
chi usa la violenza verbale che fa scade-
re ad infimi livelli - quasi come una guer-
ra aperta - solo per il fatto che si appar-
tiene a colori politici diversi? La diatriba
malevola, oltre che di pessimo gusto, è
veramente il segno del nulla assoluto,
mentre gli argomenti con cui conquista-
re il favore degli elettori sarebbero ben
altri. In democrazia la dialettica è neces-
saria, ma dev'essere intesa non come
esasperata competizione o disputa ol-
traggiosa, bensì come forte incentivo,
che stimoli i contendenti a dare il mas-
simo perchè si realizzi veramente il bene
della collettività.

i...ma non troppo!

ca della campagna elettorale

a elettora-
è sentito
ogrammi,
izi eletto-
, che non
struiscono

l'avversario oltre che evidenziare le
mancanze dell'altro, sa riconoscere i
meriti che certamente ha avuto anche
la controparte. Addirittura si sente in-
citare un popolo, manifestamente
osannato per aver commesso un vile e

Italia per Amore: 1885 voti

Nel panorama politico provinciale è sorta una nuova stella

Qualcuno non ha creduto alla ter-
ribile *matricola* proiettata nella
competizione provinciale
con il simbolo di «*Italia per Amore*» e
adesso si rosicchia le unghie. Qualche
decina di voti in più, infatti, l'avrebbero

vuto far scattare, nella stragrande mag-
gioranza della popolazione locale, quel-
l'orgoglio paesano che di solito viene
tirato fuori per raccontare le splendide
- ma ormai sempre più depauperate -
bellezze paesaggistiche ed artistiche